

Belgirate e i Borromeo

Tra i primi provvedimenti presi da Napoleone dopo la vittoriosa campagna d'Italia, ci fu quello della eliminazione dei diritti feudali, dopo mille anni di storia.

La costa lacuale (tranne Pallanza e mezza Stresa) era stata infeudata alla famiglia Borromeo nel 1441, tranne i paesi collinari: Massino, Inverio, Oleggio, Paruzzaro e Montrigiasco, "Terre Visconti".

I due feudi avevano però origini e caratteristiche diverse: i Visconti falsificarono un diploma del 1142 col quale l'imperatore avrebbe concesso, per i loro meriti, i feudi succitati; i Borromeo vennero investiti dei loro feudi verso il 1440 dal duca di Milano Filippo Maria Visconti. Siamo quindi in presenza di due tipi di feudo: imperiale e camerale (Camera ducale): il primo imponeva una sorta di servitù ai sudditi; il secondo era prevalentemente di carattere economico-amministrativo, e su questo ci concentreremo.

L'ottenimento del feudo era costato parecchio ai Borromeo, ma le rendite che ne ricavava non erano da poco, e la maggiore era certamente «un certo datio osij pedaggio che si fa scodere sopra tutta la mercantia di transito sopra il lago». C'erano poi la "giurisdizione di pescagione", ovvero i diritti di pesca, e "il datio del bolino e della macina". In pratica, chi vendeva vino o pane doveva pagare una tassa ai Borromei, i quali davano in appalto la riscossione del dazio a persone fidate.

Nel 1722, Angelo Maria Borella dichiarava: «Depongo haver in affitto dal sig. co. Carlo Borromeo il datio di pane e vino della terra di Meina e sue terre vicinanti, cioè Solgio, Dagnente, Ghevio, Colazza, Pisano, Sovaza, Tapiliano, Nebiuno, Brovello e Crosiagho [Corciago], e pago di fitto annualmente per il detto datio al sig. co. Carlo Borromeo L. 300 all'anno».

Non ho il nome del daziere di Lesa, il quale riscuoteva il dazio anche dalle osterie e prestini di Belgirate. Abbiamo notizie di un'osteria gestita alla metà del Seicento da Antonio Falciola detto il Prella, dove si mangiava, beveva e si giocava a bocce.

Una fonte di notizie sono le dichiarazioni rese nel 1722 ai funzionari per la compilazione dell'estimo cosiddetto "teresiano"; per fare un esempio, un teste di Levo risultava possedere «Un poco bettolino esercito in casa propria e che paga il bolino al oste di Stresa, appaltatore del detto dazio proprio del sig. conte Carlo Borromeo», dove il termine "bettolino" indicava il locale in cui si smerciava il vino, e il termine "bollino" la licenza di poterlo vendere.

A Belgirate, luogo di maggior frequentazione, troviamo: «Due osterie e due bettolini; quali osterie fabbricano anche il pane, e qualche torchio d'oglio per uso de' padroni». Con il termine di osteria si identificavano quei locali in cui l'esercente era disponibile a dar da mangiare, da bere e da dormire, mentre nei bettolini avveniva la mescita del vino. Alcune di queste osterie, dotate di insegna, disponevano di stallo (*stallazzo*), per ricoverare i cavalli delle carrozze o dei carri.

Un'osteria di Belgirate era privata, mentre l'altra era di proprietà della famiglia Borromeo e corrispondeva all'attuale caseggiato Martelli-Fiume, già residenza della facoltosa famiglia Mazza.



Nel 1677 Giuseppe Mazza vendeva all'ill. sig.ra contessa d. Giulia Borromeo Arese la «la casa da nobile de' sig.ri Mazza posta in detta terra ove di presente si fa osteria». L'edificio comprendeva una corte con pozzo, un giardino con *topie* di vite e alberi da frutta, una stalla, un tratto di spiaggia con approdo (porto) per le imbarcazioni e diversi locali. Al pianterreno: cucina, saletta e ripostiglio (*canepa*), un'altra cucina "appellata la cusina vecchia", e piani superiori con locale "appellata la saletta". Nel 1698 l'esercente fittavolo è Carl'Antonio Berta, il quale si impegnava «nelle spese di restaurazione della stessa osteria, sia per alzare una camera, e a riparare il porto di Belgirate». Sappiamo che nel 1711 l'osteria aveva per insegna un'aquila: «hospitium seu caupona ad signum aquilae». A questa data c'è un cambio nel destinatario dell'osteria: il conte Carlo Borromeo

viceré Napoli e figlio di Giulia "investe" la locanda «alli s.ri Bernardino Falciola e Gio. Batta Bellino da Belgirate».

Dall'inventario redatto risulta che erano stati fatti grossi lavori e si elencano diverse camere: «Nella camera nuova; nella sala grande; nella camera del sole; nella camera del gambaro; nella camera dell'aquila; nella camera del gallo».

Nel 1731 il fittavolo era Giuseppe Antonio Olivotti, il quale pagava «per fitti dell'osteria di Belgirate e bolino di pane e vino di Lesa e Belgirate e fitto de' mobili lasciategli in scorta».

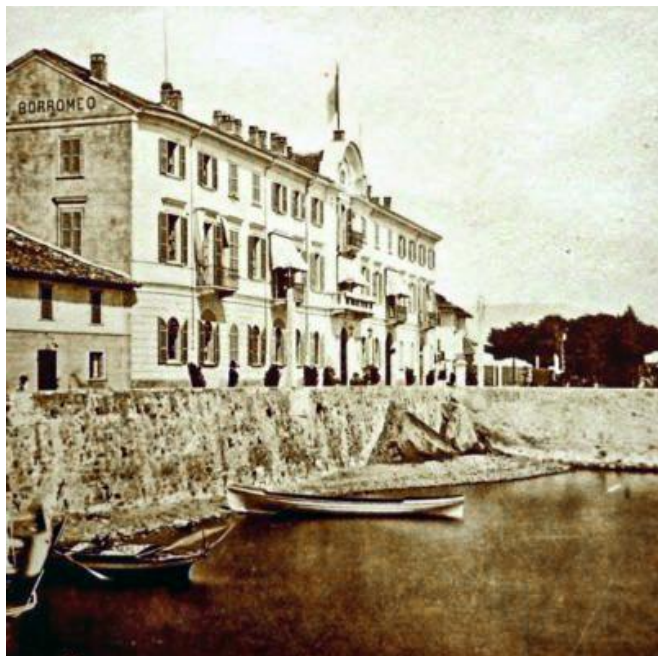
Importanti lavori risultano effettuati ancora nel 1774, «Per terminare la fabbrica della nuova osteria», mentre del 1789 è il contratto novennale con Pietro Botacchi «della casa detta la grande ad uso d'osteria compreso il casino e giardino».

Arriva Napoleone e il nuovo contratto avviene tra il "cittadino" Carlo Borromeo e il "cittadino" Domenico Falciola, detto Mendotti, da Trobaso: «Osteria, ossia casa ad uso osteria col casino; non però di dazio, né di bollino per l'annuo fitto di L. 1755. Sarà obbligato il conduttore tenere bene da conto e spazzato [pulito] il porto ed anche tenerlo riparato a sue spese».

Nel 1806 viene ultimata la strada napoleonica, e per una decina d'anni, Belgirate sarà una stazione di "Posta" per le diligenze dirette al Sempione. Il 6 dicembre 1807, l'agente Lamberti informava Giberto Borromeo «sulle pratiche presso la Direzione delle acque e strade onde il porto di Belgirate venga ricostruito nel sito di

quell'osteria di ragione della prefata S.E La straordinaria intemperie cagionò infiniti guasti alla nuova strada del Sempione ed un fiero vento di notte distrusse il porto sottoposto all'osteria di S.E. padrone in Belgirate». Nel 1810 venivano concessi i rimborsi per i danni seguiti alla strada del Sempione: erano previsti due parapetti verso l'osteria e il molo superiore del porto di casa Borromeo.

Si susseguono diversi affittuari e indicazioni particolari: «Porta d'ingresso dalla parte della strada del Sempione. Bottega ad uso di bottiglieria a cui si entra dalla parte della strada del Sempione. Chioso della ghiacciaia a cui si entra dalla tinara».



Nel 1824 Giberto Borromeo, che aveva recuperato il titolo di conte, investiva Francesco Sala «colla sicurtà di Carlo Giuseppe Conelli (di lui suocero) dell'Albergo Borromeo ora detto del Verbano con casino, giardino ed adiacenze, per l'annuo fitto di L. 1000 italiane».

Nel 1845 Federico Borromeo vendeva la metà indivisa dei beni in Belgirate al fratello Renato, il quale, nel 1863 vendeva per L. 20.000 lo stabile a Bartolomeo Chiesa, che a sua volta lo dava in affitto (1871) "all'italo canadese John Canessa", sotto il nome di Albergo Genova. L'anno seguente il

Canessa lo ristrutturava su disegno Defendente Vanini come Albergo Borromeo, nonostante le rimostranze sul nome mosse dagli ex proprietari.



Ma lo scettro di "regina" del lago stava per passare da Belgirate a Stresa, dov'era stato costruito il Grand Hotel et des Iles Borromees, e mentre quest'ultimo si ampliava di anno in anno, l'albergo di Belgirate chiudeva i battenti.

Nel 1898 Giuseppe Chiesa, commerciante residente a Marsiglia, vendeva il fabbricato: palazzo con corte e giardino ad uso hotel, al cav. Gaspare Piceni, originario di Magognino, che nel 1904 ne faceva dono alla figlia

Rosetta, moglie del dott. Venturino Martelli; ereditato dalla figlia Elvira col marito Adolfo Fiume, fino agli attuali proprietari.